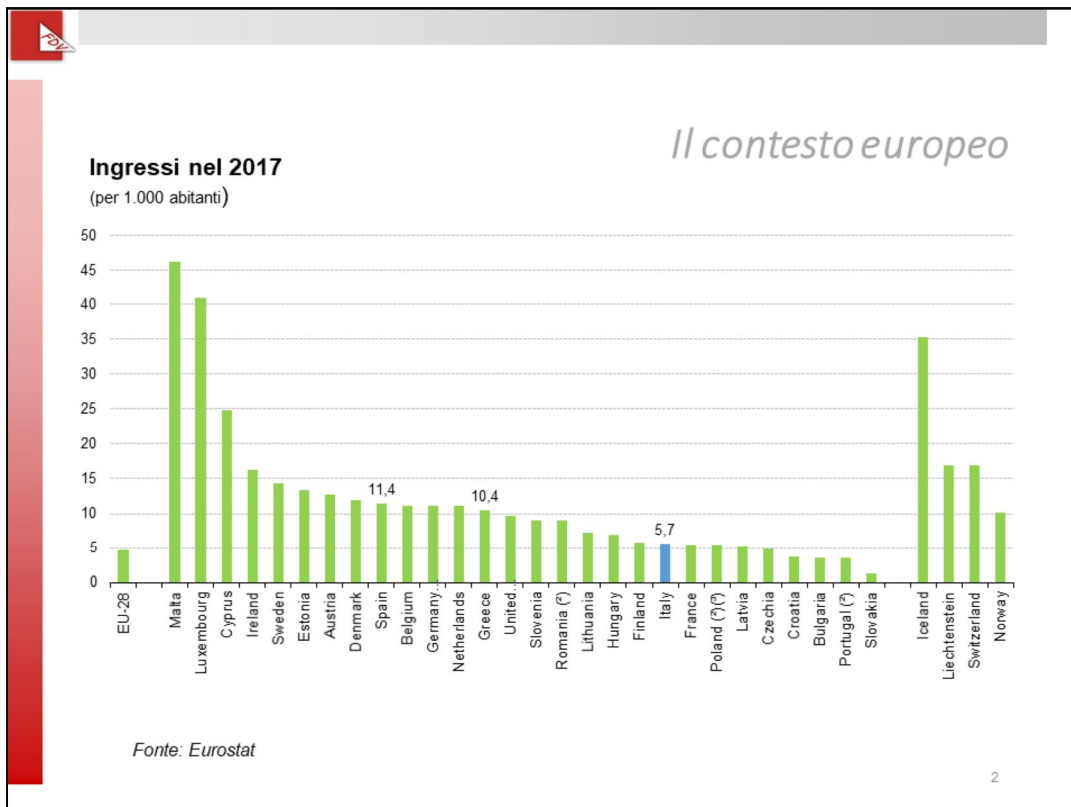


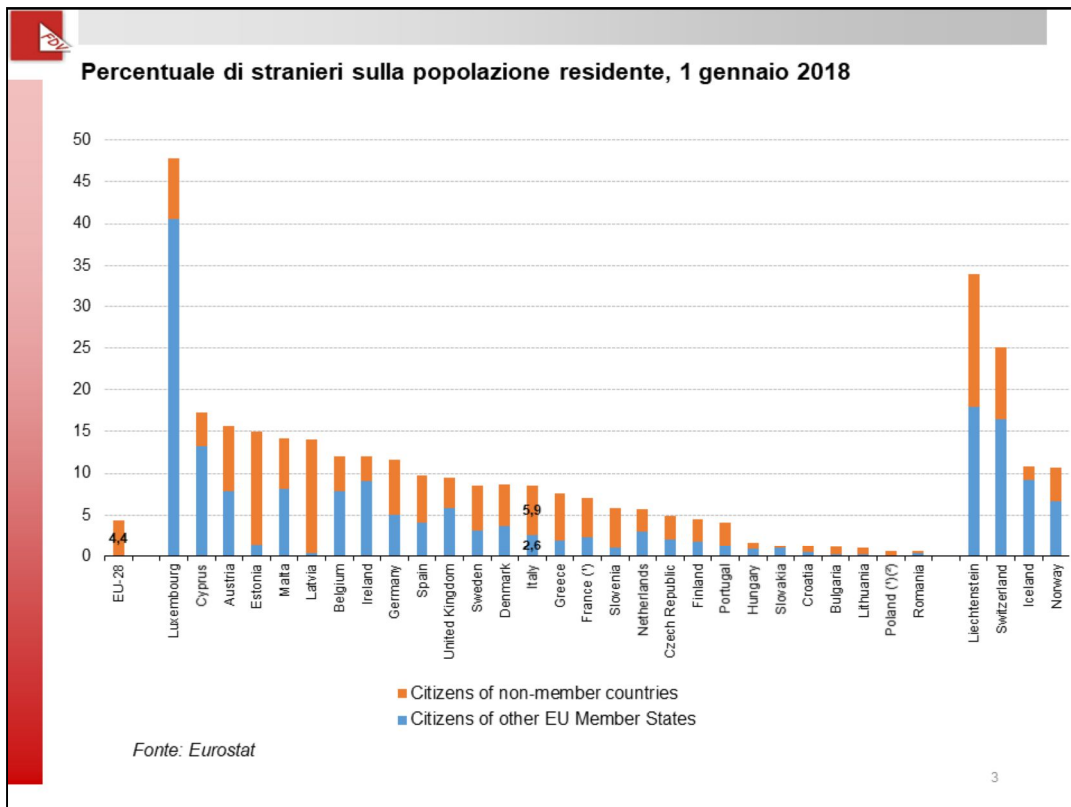


Il positivo contributo degli immigrati: *demografia, occupazione e welfare*

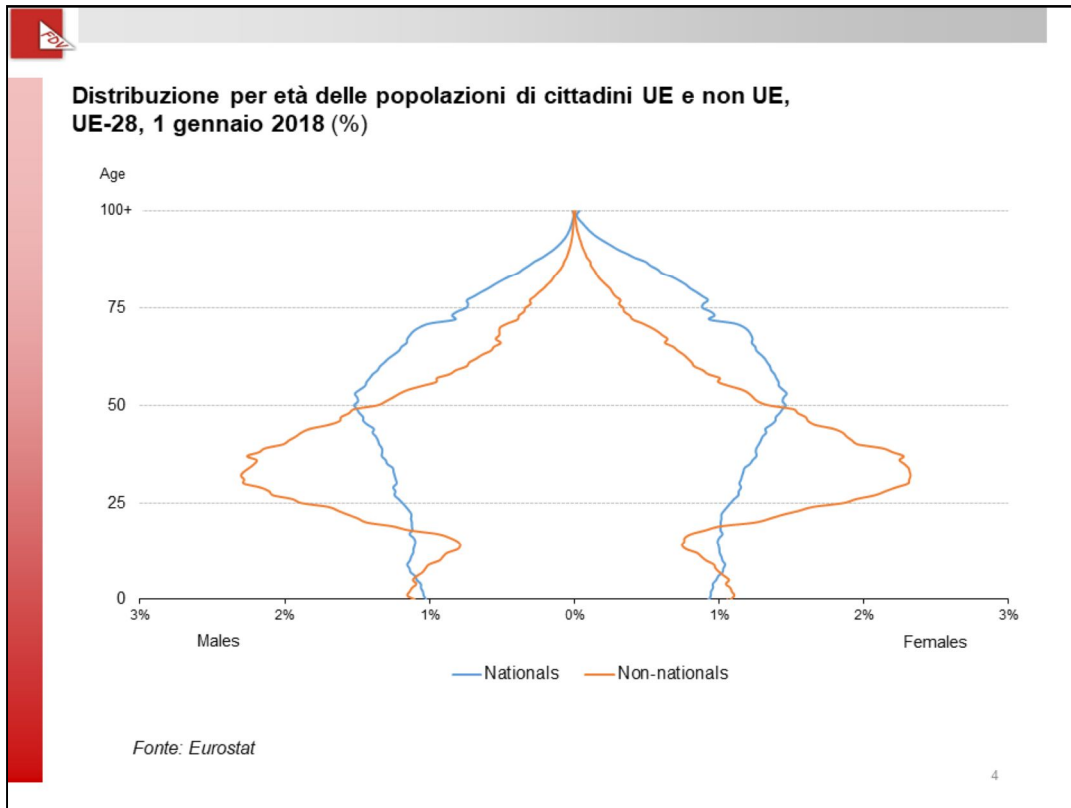
a cura di Beppe De Sario e Giuliano Ferrucci
Febbraio 2020



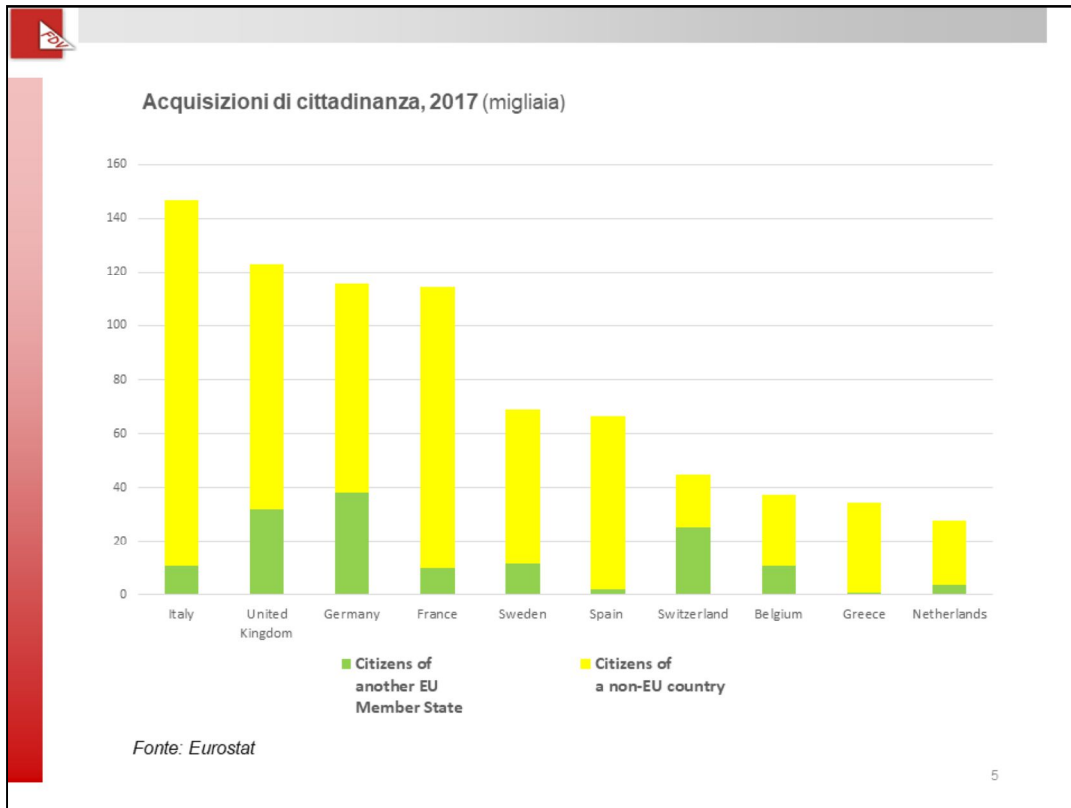
- In apertura presentiamo alcuni dati di contesto europeo, per contestualizzare l'immigrazione in Italia
- Anzitutto il numero di ingressi (2017) in rapporto alla popolazione vede l'Italia in bassa classifica, assai dietro agli altri paesi mediterranei di maggiore destinazione (Spagna e Grecia)



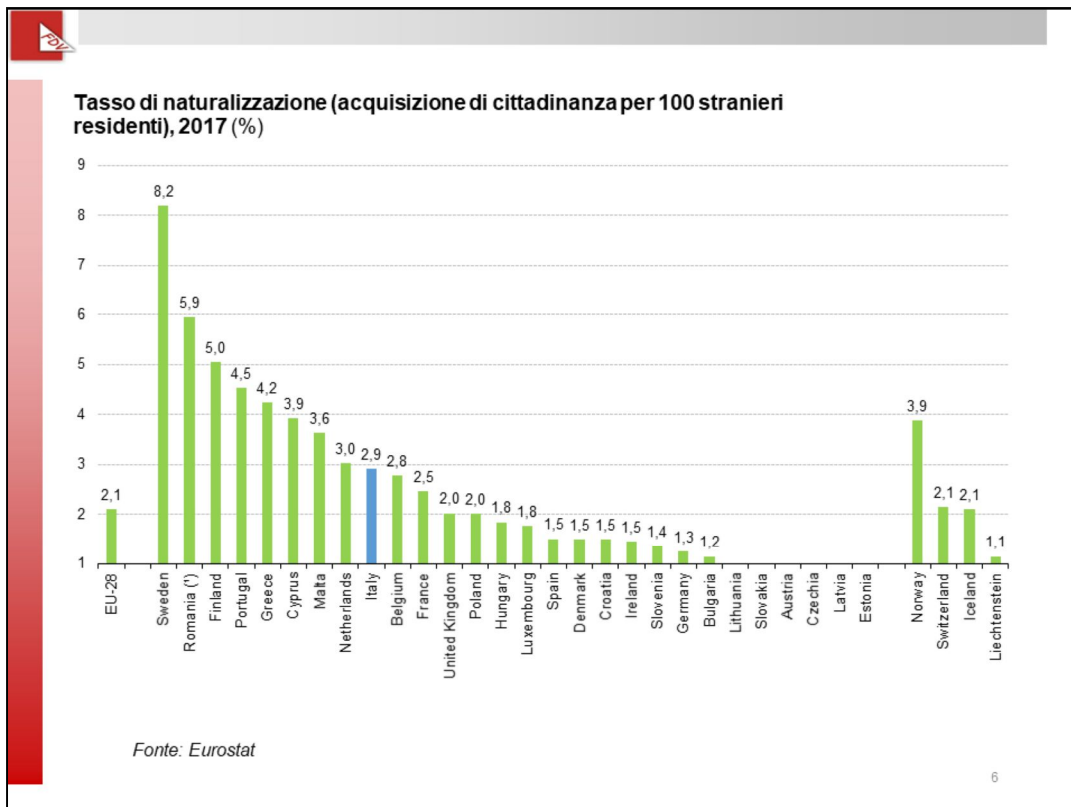
- La percentuale di stranieri residenti rispetto alla popolazione totale, analogamente, mostra l'Italia dietro a paesi come Germania, Spagna, Uk, e poco davanti alla Francia
- Degli oltre 5 milioni di stranieri in Italia, oltre i due terzi proviene da paesi non Ue, e i restanti da paesi Ue.



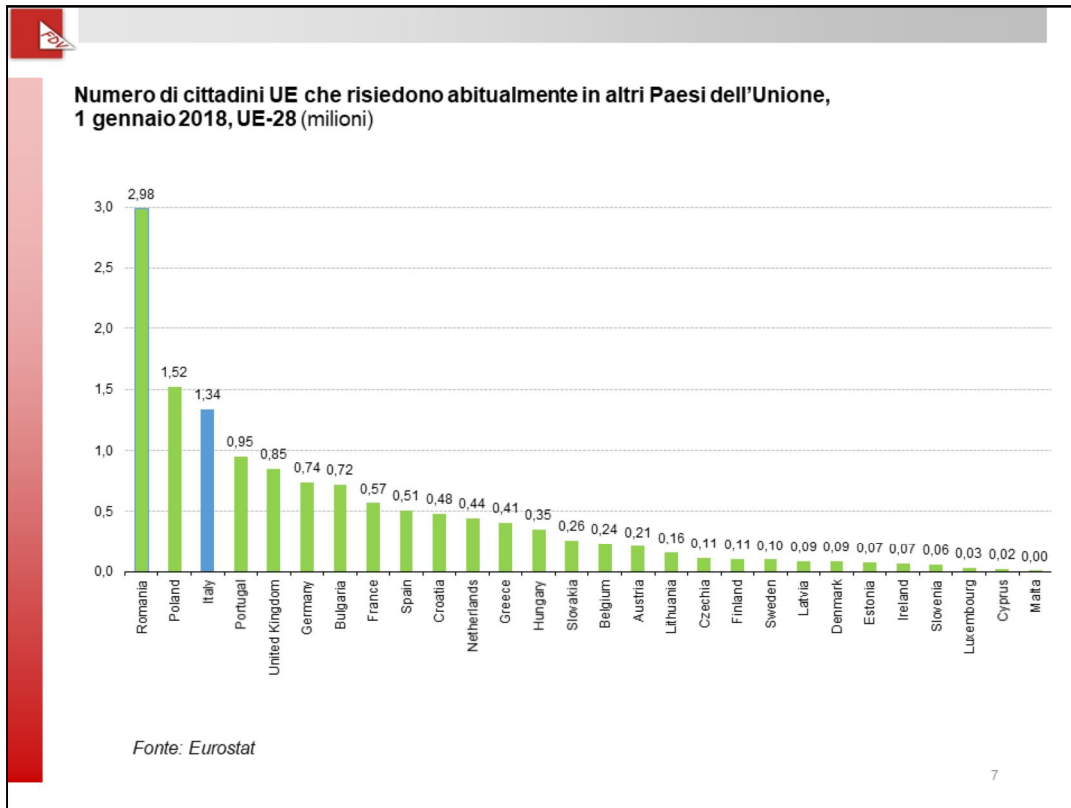
- La popolazione immigrata da paesi terzi porta in Europa nuove generazioni, nonostante il crescente consolidamento e la maturazione della popolazione immigrata
- Le coorti D'Età più popolate, per gli stranieri, sono quelle tra 30 e 40 anni; mentre per i cittadini europei tra i 45 e 55 anni.



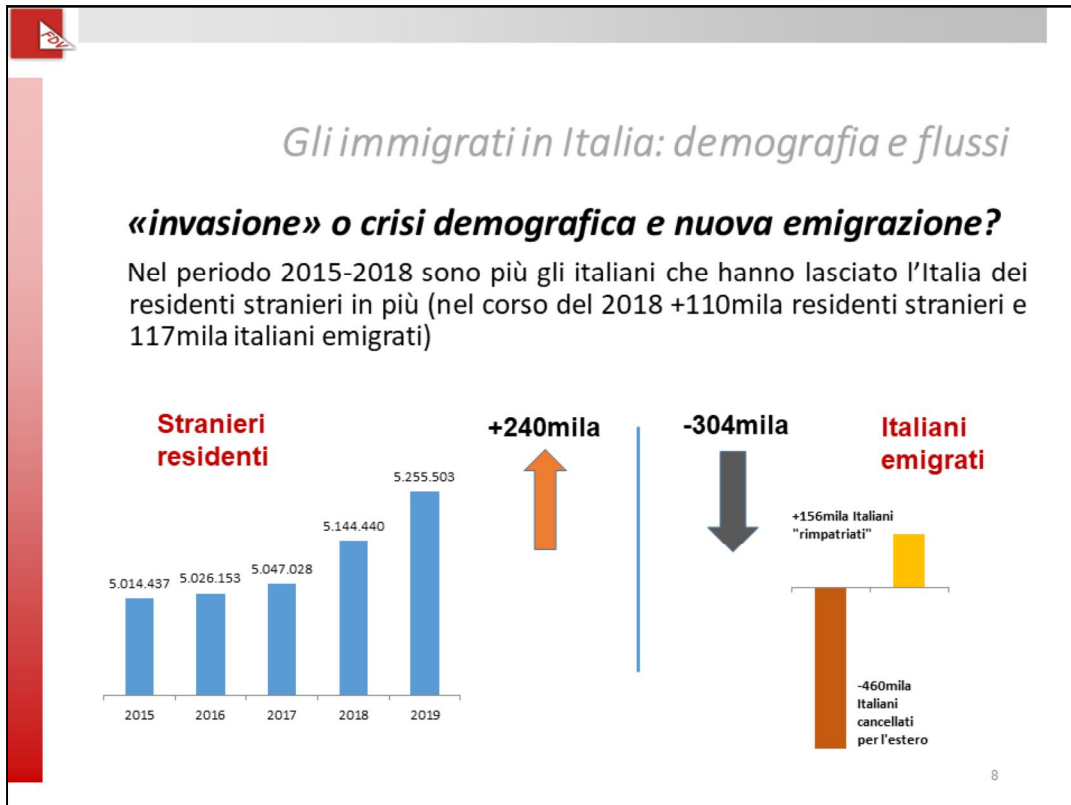
- L'immigrazione non è un processo statico perché i percorsi migratori non si arrestano, e una loro componente si consolida attraverso l'acquisizione di cittadinanza
- L'Italia nel 2017 è stato il paese Ue con il più alto numero di naturalizzazioni, con una forte componente di cittadini originari di paesi non Ue



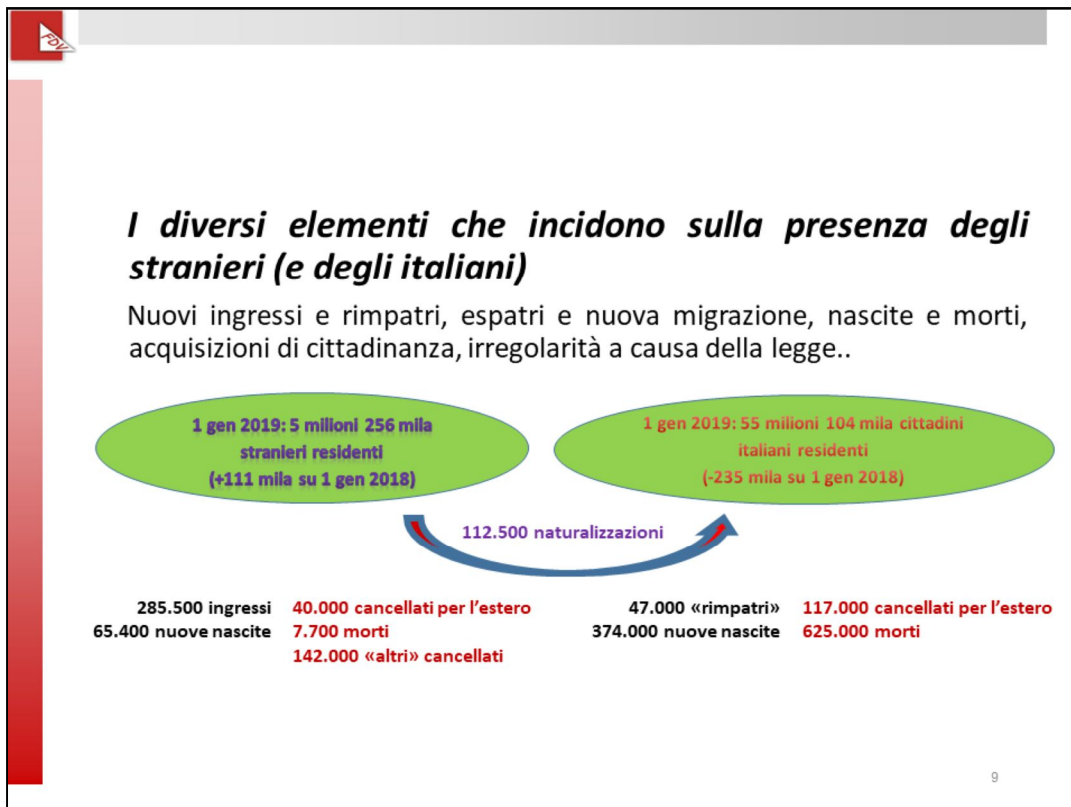
Tuttavia si tranquillizzino i propagandisti della «sostituzione etnica». Il processo di naturalizzazione non manterrà i picchi degli anni 2016 e 2017, quanto circa 200mila e 145mila immigrati hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Nel 2017 un numero pari al 2,9% degli stranieri residenti in Italia ha acquisito la cittadinanza



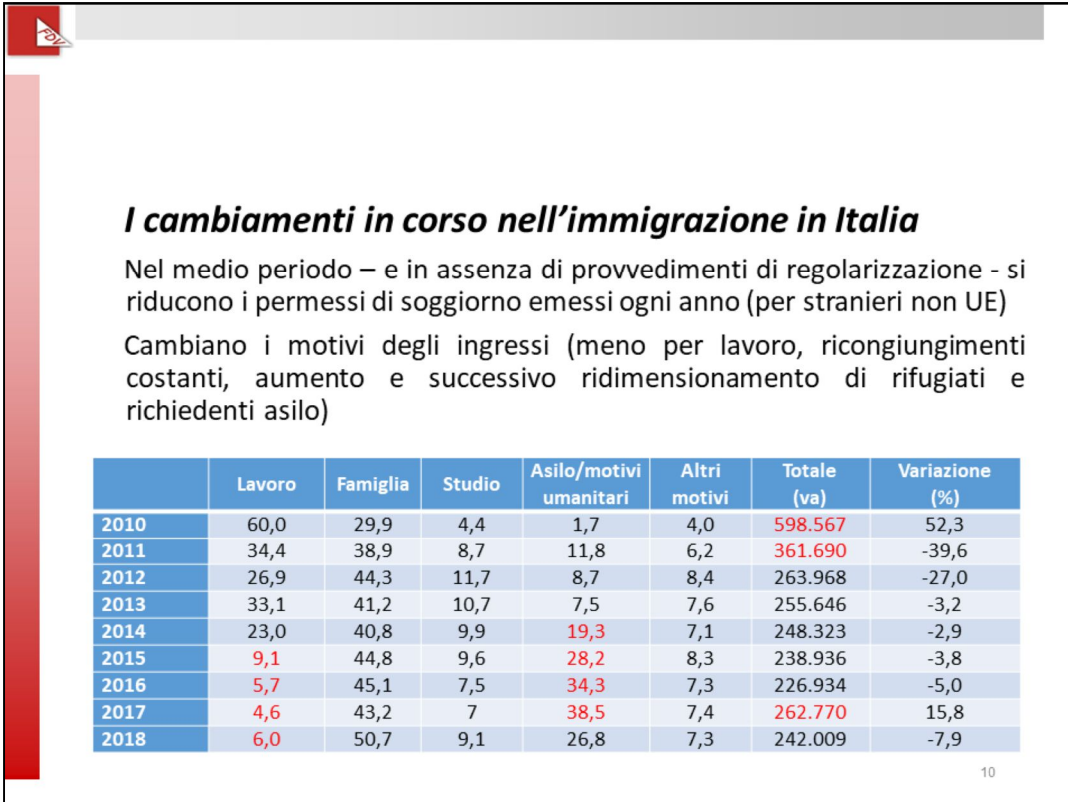
- Oltre all'immigrazione e alle naturalizzazioni di cittadini con passato migratorio, bisogna ricordare che l'Europa è sotto diversi aspetti un continente di migrazioni interne: tra i cittadini dei paesi Ue ve ne sono milioni che risiedono in un altro paese dell'Unione
- L'Italia è il terzo, dietro a Romania (dei 3 milioni di emigrati nell'Unione circa 1 milione 200 mila sono in Italia) e Polonia




- Quando si parla della popolazione straniera in Italia (l'entità, l'aumento, le caratteristiche) spesso non si considera l'interconnessione di un fenomeno che coinvolge immigrati e «nativi».
- L'Italia è effettivamente in «paese di migrazioni»: immigrazione di cittadini stranieri, canale verso altre destinazioni, nonché paese da cui si emigra con sempre maggiore intensità
- Nel 2018 i 117.000 italiani che hanno lasciato il paese ufficialmente, cancellando la propria posizione anagrafica, sono risultati più dell'aumento degli stranieri residenti in Italia (110.000). Anche considerando gli anni di maggiore pressione migratoria verso l'Italia, specialmente attraverso il canale dei rifugiati e richiedenti asilo (2015-2018), i residenti stranieri sono aumentati complessivamente di 240.000, mentre gli italiani che hanno trasferito la propria residenza all'estero sono stati circa 460.000 (a fronte di 156.000 cittadini italiani "rimpatriati").



- Nel dibattito pubblico e sui media spesso si enfatizzano alcuni elementi della presenza degli immigrati, e non altri. Ad esempio il numero dei cosiddetti «sbarchi» viene monitorato e rilanciato quotidianamente, o i nuovi permessi di soggiorno emessi anno per anno vengono considerati un indicatore della pressione migratoria sul nostro Paese.
- Per tornare invece al complesso dei dati, l'aumento assai limitato dei residenti stranieri nel periodo più recente - da quando nel corso del 2014 hanno superato la cifra di 5 milioni – si deve al concorso di diversi fattori...
- Un numero di ingressi in calo nel 2018 rispetto al 2017
- Un saldo naturale positivo: nuove nascite significativamente più numerose rispetto alle morti, anch'esse però in leggero ma costante calo (segno di minore natalità)
- Circa 40mila cancellati verso l'estero: ufficialmente hanno cambiato paese, o rimpatriati (mentre sono pochissimi i rimpatri di stranieri senza titolo per soggiornare in Italia).
- Oltre 142mila «altri cancellati» fra cui persone irreperibili o che hanno perso il titolo di soggiorno. È un tipo di cancellazione caratterizzante soprattutto gli immigrati: 142 mila stranieri contro 49 mila italiani
- Inoltre vi sono le naturalizzazioni: 112.500 nel 2018, in costante calo dal 2016 in cui superarono la soglia di 200 mila (ma circa 870 mila tra 2013 e 2018)



- La fotografia più recente, del 2018, consolida tendenze visibili già nell'ultimo decennio: consolidamento e cambiamento
- Tra il 2014 e il 2018 il numero di nuovi permessi di soggiorno rilasciati ogni anno a cittadini non-UE ha oscillato tra i circa 225.000 del 2016 e gli oltre 260.000 del 2017, con una media intorno ai 243.000 permessi all'anno.
- Se poi si allarga lo sguardo fino a comprendere gli anni a partire dal 2008, anzitutto è evidente come il numero di nuovi permessi di soggiorno per i cittadini dei Paesi terzi è risultato in calo a partire dal 2011, con l'eccezione del solo 2017.
- Gli elementi più rilevanti che hanno inciso sulle oscillazioni degli ingressi sono rappresentati dai permessi di soggiorno per asilo e motivi umanitari, aumentati dal 19,3% del 2014 al picco massimo del 38,5% nel 2017, per poi scendere al 26,8% nel 2018. Parallelamente, continuava il calo consistente dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro, mentre costanti rimanevano nei valori assoluti, intorno a 100.000 all'anno, gli ingressi per motivi di famiglia.
- Importanti i numeri dei permessi di soggiorno per studio, intorno al 10% eccetto negli anni di più intenso afflusso di richiedenti asilo (nel 2018 tanti quanti i migranti giunti via mare).
- Cosa aspettarsi dai dati completi sul 2019? Probabile stabilità degli stranieri residenti: calo richiedenti asilo, aumento di irregolari, riduzione delle naturalizzazioni ma conferma della mobilità degli immigrati verso l'estero.



Richiedenti asilo e rifugiati

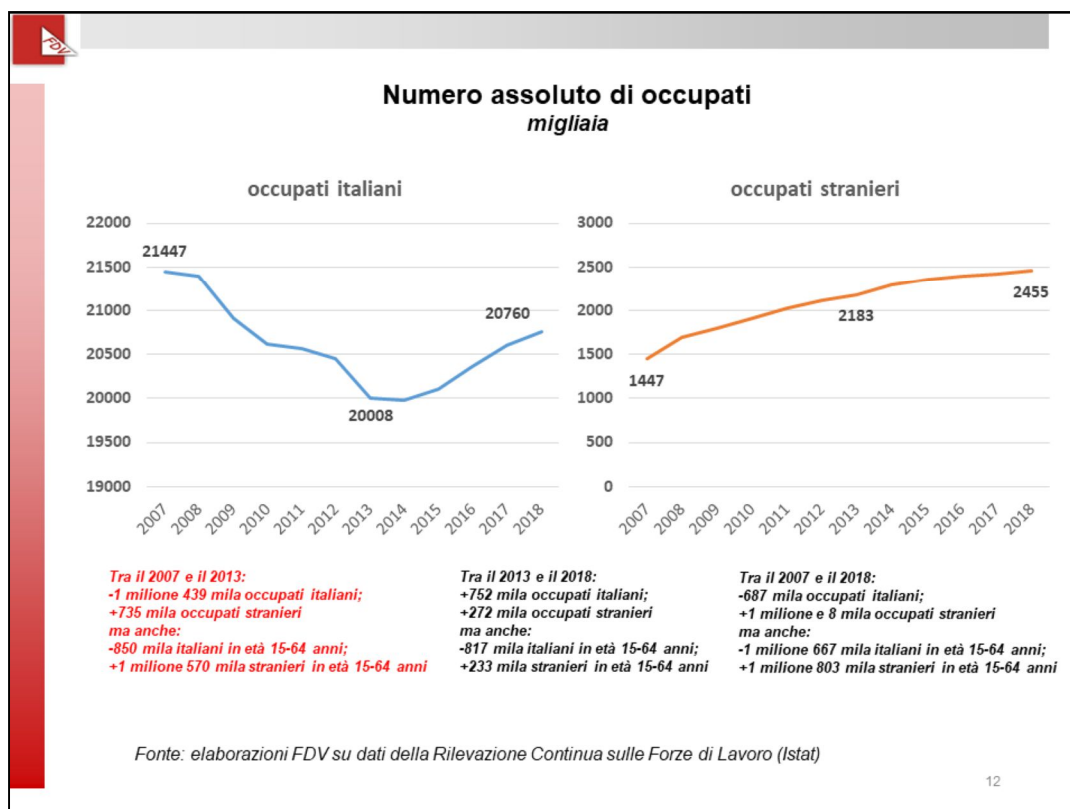
I canali di accesso dei richiedenti asilo: non più principalmente sbarchi
 262mila nel 2018 (5% del totale stranieri, 0,4% dei residenti in Italia)

	2015	2016	2017	2018	2019	2015-2019
Richiedenti asilo	83.970	123.600	130.119	53.596	31.136*	422.421
Ingresso di migranti (via mediterranea)	153.842	181.436	119.369	23.370	11.471	489.488
Nuovi permessi di soggiorno (Asilo/motivi umanitari)	68.859	77.927	101.065	64.819	n/a	312.670
Stranieri residenti per motivi di protezione internazionale al 1 gennaio	118.020	155.177	197.234	243.577	262.444	+144.424
*Fino a ottobre 2019						

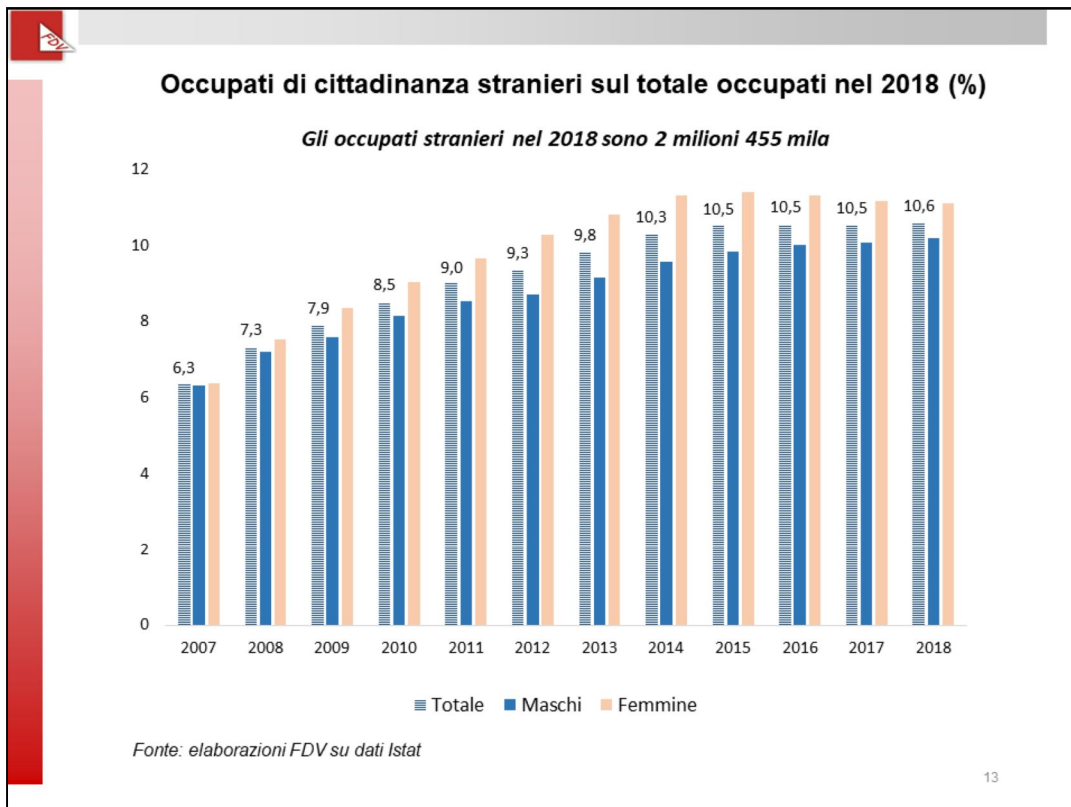
Decreto sicurezza: esclusione, precarietà e insicurezza per tutti
 Presumibile aumento degli stranieri in condizione di soggiorno non regolare

11

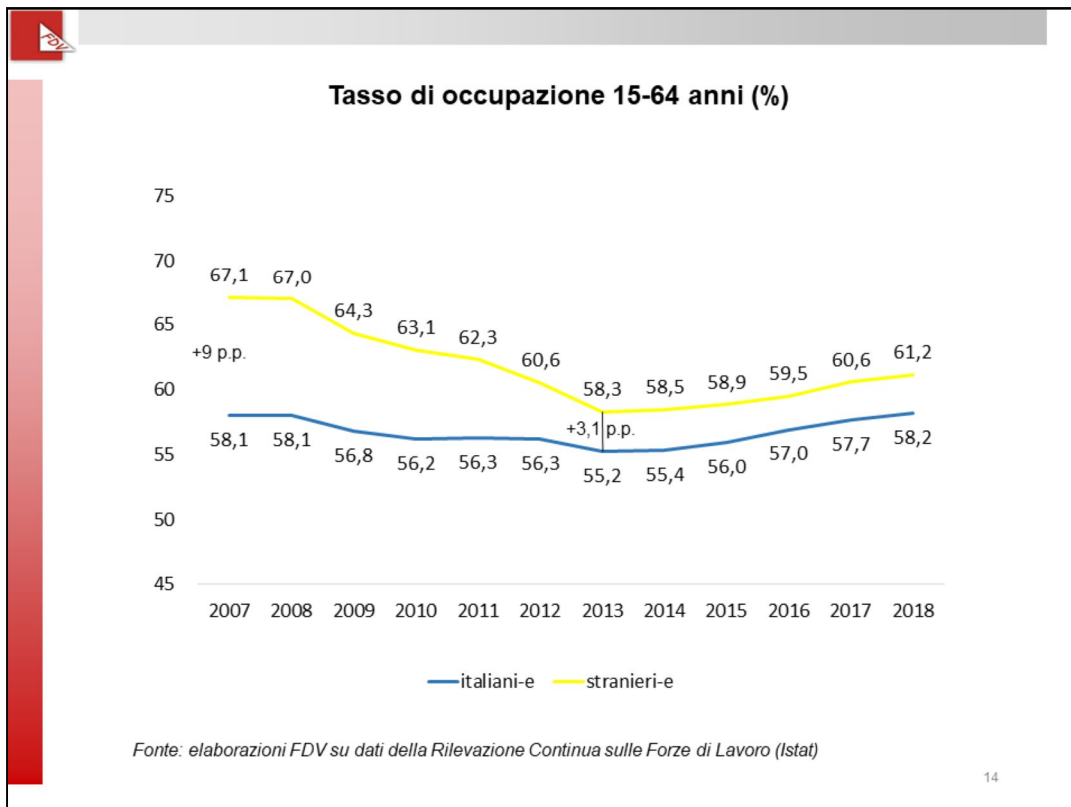
- gli “sbarchi” non sono più la principale modalità di ingresso nel Paese per gli stranieri che presentano domanda di protezione internazionale, modalità affiancata da altri canali di entrata (per esempio via terra attraverso il confine orientale con la Slovenia).
- Al 1 gennaio 2019 il numero di residenti stranieri con permesso di soggiorno per asilo, richiesta d’asilo e motivi umanitari era di 262.444 (il 5% del totale degli stranieri e lo 0,4% del totale dei residenti in Italia), con un aumento di poco meno di 20.000 persone rispetto al 2017.
- Nel complesso i residenti stranieri per motivi legati alla protezione internazionale (sia beneficiari sia richiedenti) sono più che raddoppiati, ma va ricordato che la grande parte di costoro ha permessi temporanei di breve periodo.
- A fronte di flussi di immigrazione che si ridimensionano, e che semmai consentirebbero di impegnarci nell’integrazione senza la pressione dell’emergenza, norme e regolamenti (vd. Decreto sicurezza) apportano un elemento di esclusione, precarietà, insicurezza per tutti: riduzione dell’accoglienza e riflessi occupazionali, cancellazione della protezione umanitaria, esclusione della residenza e quindi di molti diritti e prestazioni sociali
- Si svuota il sistema dell’accoglienza: da 184mila nel dicembre 2017 a 91mila nel dicembre 2019.
- Presumibile aumento degli stranieri in condizione di soggiorno non regolare: per progetti migratori verso altri paesi Ue, per la perdita del permesso di soggiorno, per il restringimento dei canali per ottenere la protezione internazionale.
- Richiedenti asilo e rifugiati sono, per molti versi, l’emblema dell’approccio emergenziale e frammentario delle politiche dell’immigrazione, miope anche nel guardare il contributo economico e occupazionale degli stranieri al nostro Paese



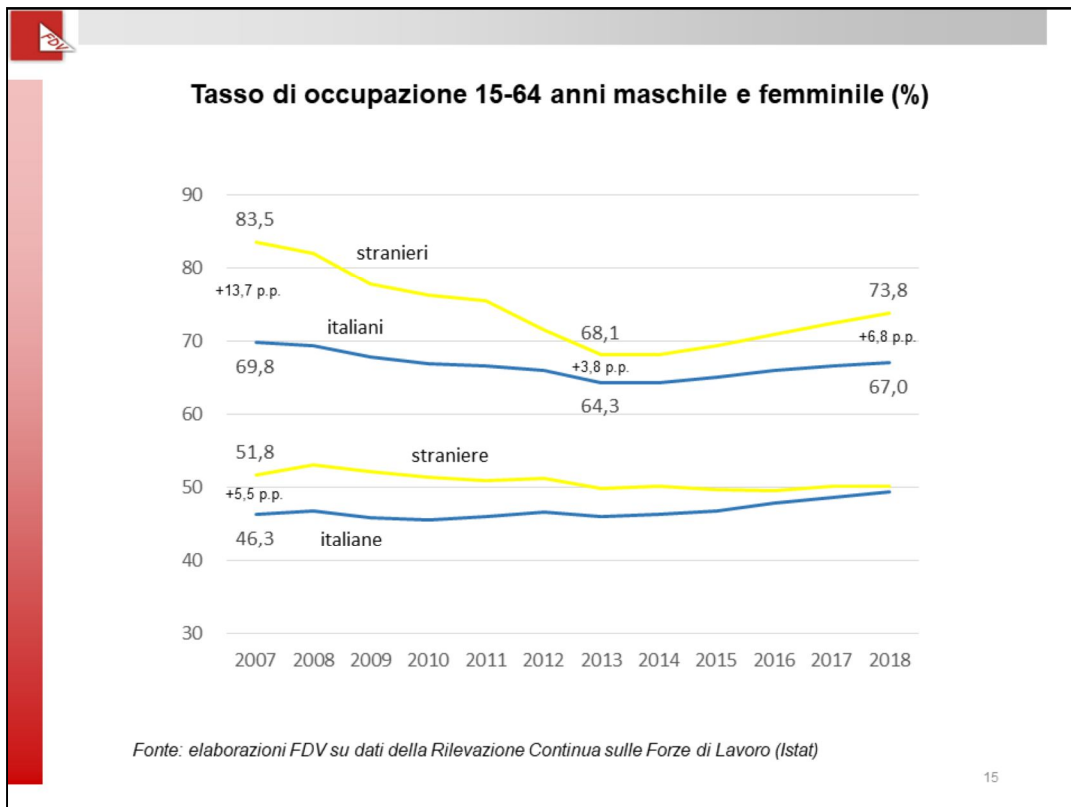
A leggere gli andamenti del numero assoluto di occupati italiani e stranieri negli anni attraversati dalla crisi del mercato del lavoro (tra il 2007 e il 2013 i primi hanno perso più di un milione e 400 mila unità mentre i secondi sono aumentati nell'ordine di 735 mila ...) sembra quasi che abbia ragione chi sostiene che gli immigrati rubano il lavoro agli italiani. Cosa è successo? È successo che la popolazione italiana in età da lavoro è diminuita, per invecchiamento e trasferimento all'estero, mentre quella straniera nella stessa fascia di età è cresciuta, un incremento notevole negli anni della crisi, in parte reale perché risultato di nuovi ingressi, in parte virtuale perché risultato della regolarizzazione, disposta tra il 2009 e il 2011, di lavoratori immigrati già presenti sul territorio italiano (che in questo caso, quindi entrano nelle statistiche già «occupati»). Alla fine del periodo, nel 2018, il numero di persone in età da lavoro risulta sostanzialmente sovrapponibile a quello del 2007 ma con quasi un milione e 700 mila italiani in meno (nonostante le naturalizzazioni) e 1 milione e 800 stranieri in più.



In conseguenza degli andamenti descritti, il peso degli occupati di cittadinanza straniera sul totale degli occupati è crescente dal 2007 al 2015; da allora è stabile intorno al 10,5%, più elevato per le donne (11,1% nel 2018) che per gli uomini (10,2%).

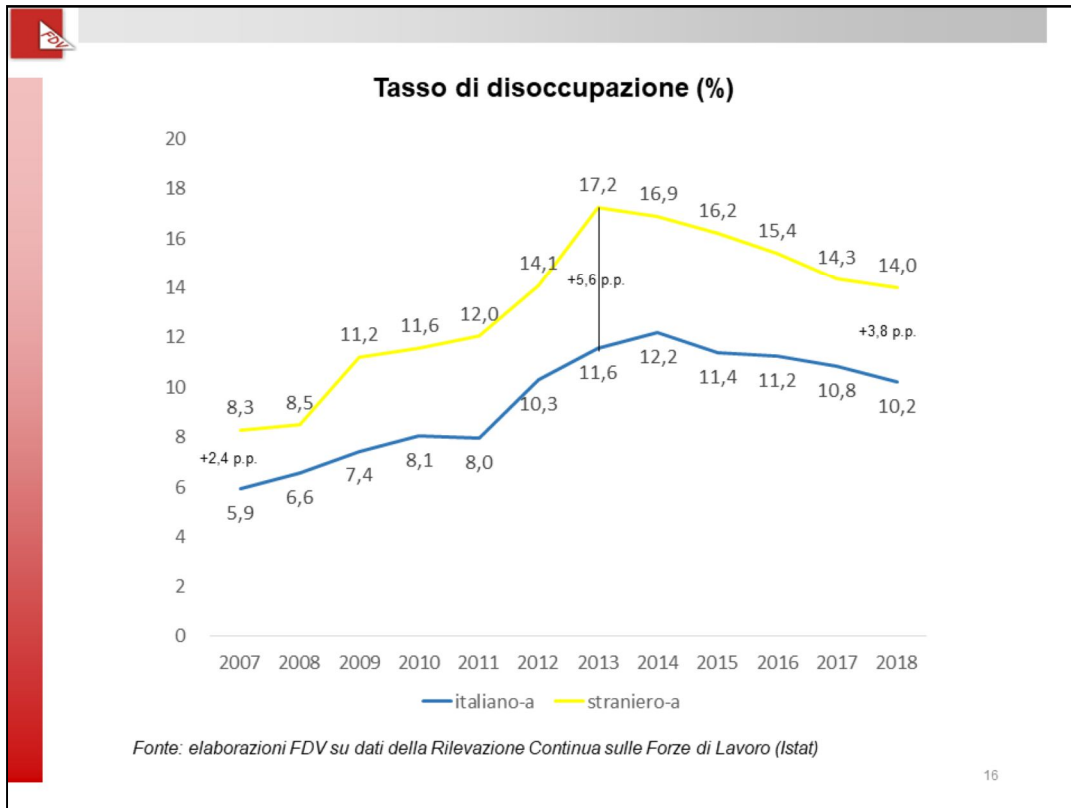


... e i tassi di occupazione di stranieri e italiani hanno seguito andamenti convergenti (verso il basso): nel 2007, prima della crisi, la differenza era di +9 p.p. (diversamente da quanto accade negli altri grandi Paesi europei, gli immigrati in Italia dimostrano un tasso di occupazione (e di attività) più elevato rispetto al corrispondente tasso calcolato sulla popolazione di cittadinanza italiana) mentre 6 anni più tardi, nel 2013, si era ridotta a poco più di tre punti (differenza da allora stabile).

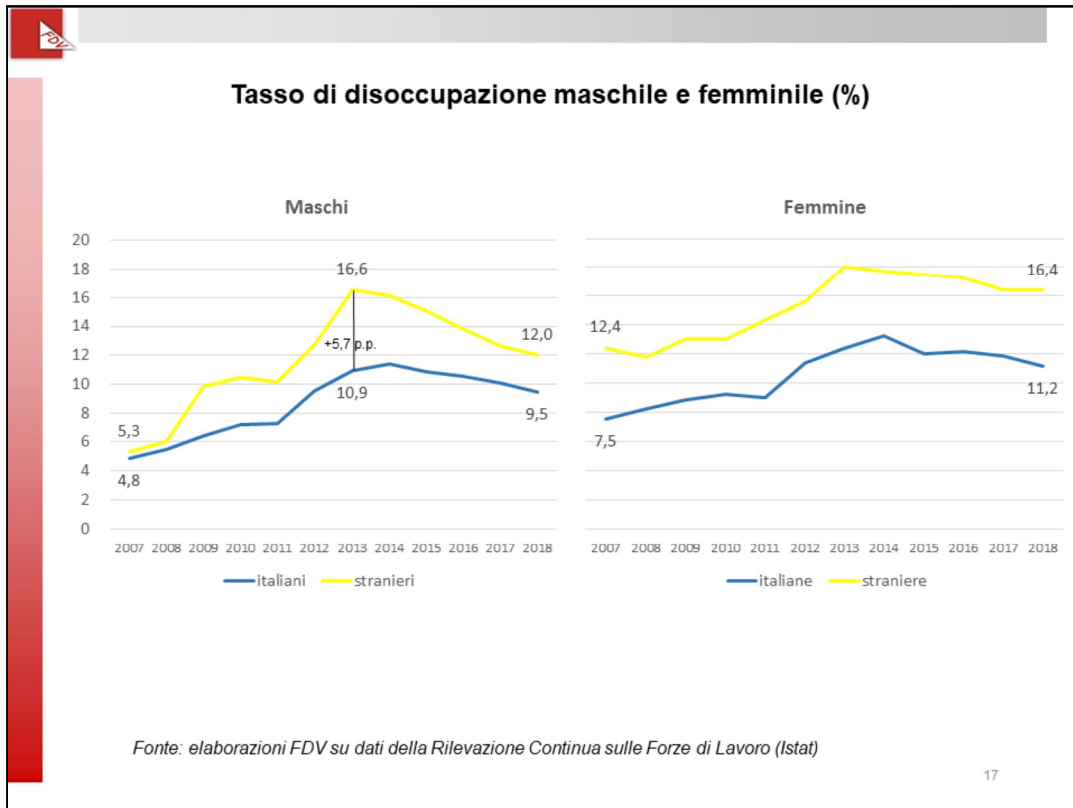


La convergenza tra i tassi di occupazione risulta dalla notevole caduta del tasso di occupazione maschile degli stranieri (-15,4 p.p. tra il 2007 e il 2013) a causa della prima e, più ancora, della seconda recessione.

I tassi di occupazione femminile, in leggera flessione quello delle straniere, in lenta progressione quello delle italiane, tendono a convergere su valori decisamente bassi rispetto al contesto europeo (intorno al 50%).



Anche il tasso di disoccupazione è più elevato tra gli stranieri che tra gli italiani e segue un andamento che dimostra le maggiori difficoltà incontrate dagli immigrati nella ricerca di un impiego negli anni attraversati dalla crisi del mercato del lavoro (tra il 2008 e il 2013).



Scostamenti rilevanti tra i tassi di disoccupazione di italiani e stranieri si producono nel 2009, nel 2012 e nel 2013 per l'incremento repentino della disoccupazione maschile tra gli immigrati.

Occupati per posizione nella professione (%) – anno 2018

Posizione nella professione	Italiani	Stranieri			Totale
		Totale	di cui:		
			UE	Extra UE	
Dipendente	75.9	87.3	89.2	86.4	77.1
Apprendista	0.6	0.6	0.3	0.8	0.6
Dirigente	1.9	0.4	0.7	0.2	1.8
Impiegato	36.0	8.7	10.8	7.7	33.1
Lavoratore a casa propria per conto di un'impresa	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Operaio	31.4	76.8	75.8	77.3	36.2
Quadro	5.9	0.8	1.6	0.4	5.3
Indipendente	24.1	12.7	10.8	13.6	22.9
Coadiuvante nell'azienda di un familiare	1.3	0.6	0.5	0.6	1.2
Collaborazione coordinata e continuativa	0.6	0.4	0.7	0.2	0.5
Imprenditore	1.3	0.5	0.4	0.5	1.2
Lavoratore in proprio	13.6	9.3	6.6	10.6	13.2
Libero professionista	6.8	1.3	1.7	1	6.2
Prestazione d'opera occasionale	0.5	0.6	0.8	0.6	0.5
Socio di cooperativa	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: elaborazioni ANPAL servizi su dati RCFL - Istat

Il mercato del lavoro degli immigrati è caratterizzato da una profonda segmentazione delle professioni schiacciate su profili prettamente esecutivi: solo l'1,2% degli occupati stranieri ha, infatti, una qualifica di dirigente o quadro (a fronte del 7,8% della componente italiana) mentre il 76,8% lavora con la qualifica di operaio (contro il 31,4% registrato tra gli italiani).

Occupati per tipologia professionale (%) – anno 2018

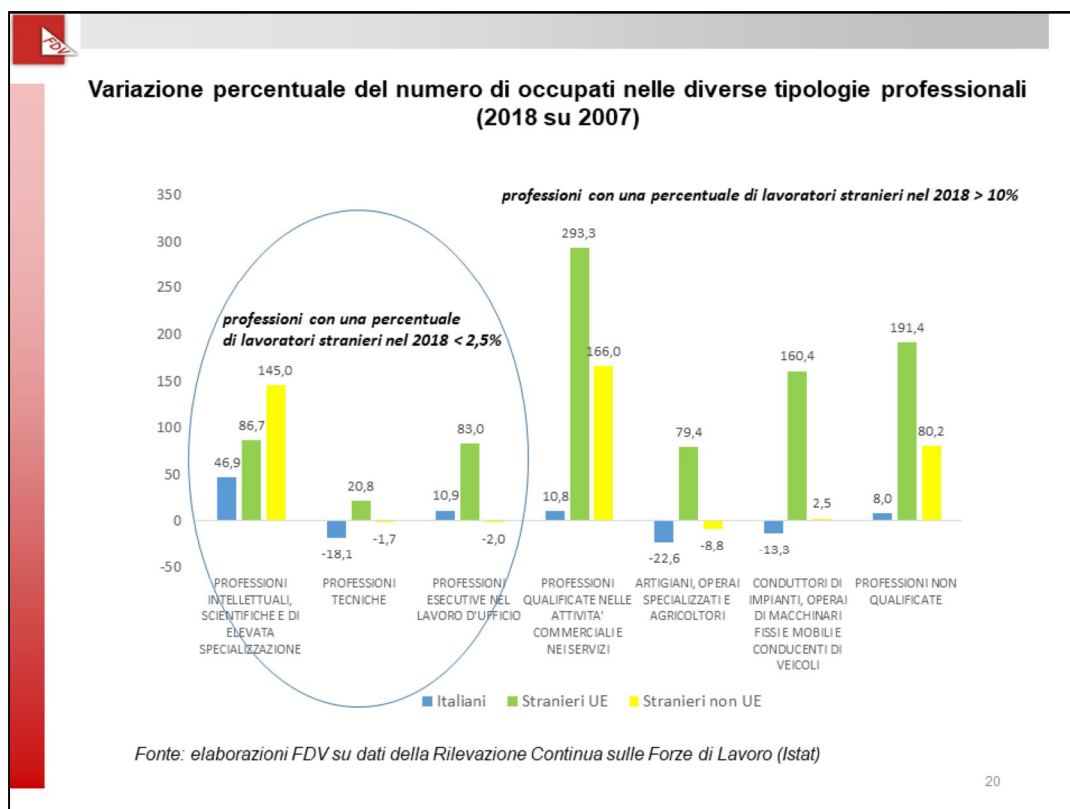
PROFESSIONE	CITTADINANZA						TOTALE	
	citt. italiano		citt. straniero UE		citt. straniero NON UE		migliaia	%
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%		
LEGISLATORI, IMPRENDITORI E ALTA DIRIGENZA	603	2.9	9	1.1	15	0.9	627	2.7
PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE	3330	16.0	36	4.5	35	2.1	3400	14.6
PROFESSIONI TECNICHE	4051	19.5	48	5.9	44	2.7	4143	17.8
PROFESSIONI ESECUTIVE NEL LAVORO D'UFFICIO	2561	12.3	25	3.1	34	2.0	2619	11.3
PROFESSIONI QUALIFICATE NELLE ATTIVITA' COMMERCIALI E NEI SERVIZI	3782	18.2	207	25.7	456	27.7	4445	19.1
ARTIGIANI, OPERAI SPECIALIZZATI E AGRICOLTORI	2910	14.0	189	23.4	303	18.4	3402	14.7
CONDUTTORI DI IMPIANTI, OPERAI DI MACCHINARI FISSI E MOBILI E CONDUCENTI DI VEICOLI	1578	7.6	84	10.4	153	9.3	1815	7.8
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	1708	8.2	208	25.8	609	36.9	2525	10.9
FORZE ARMATE	237	1.1	.	.	0	0	237	1.0
TOTALE	20760	100	806	100	1649	100	23215	100

Fonte: elaborazioni FDV su dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (Istat)

Nel 2018 un lavoratore straniero su tre svolge professioni non qualificate (erano il 28,3% nel 2007), contro l'8,2% dei lavoratori italiani. Gli occupati stranieri si concentrano, oltre che nelle professioni non qualificate, nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (27,0% degli occupati stranieri nel 2018, erano il 15,5% nel 2007). Nel novero degli occupati stranieri perdono invece peso tra il 2007 e il 2018, benché in crescita in numero assoluto, sia i «conduttori di impianti, gli operai di macchinari fissi e mobili e i conducenti di veicoli» che, soprattutto, gli «artigiani, operai specializzati e agricoltori».

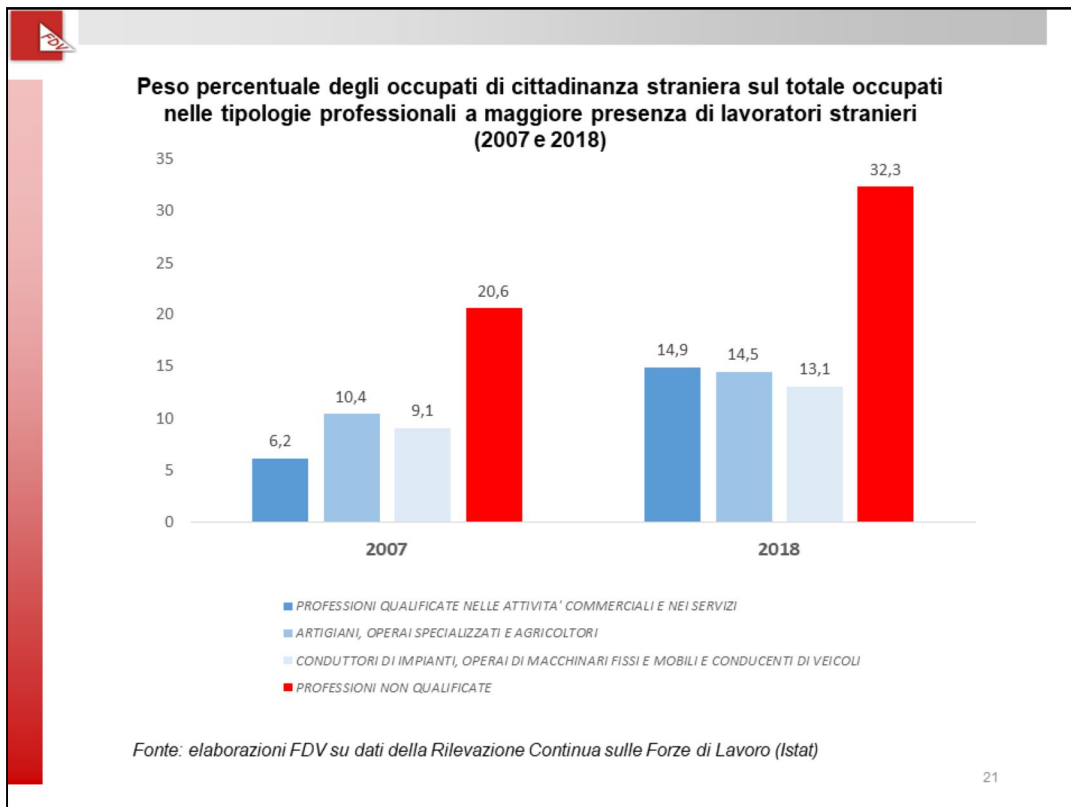
L'indicatore di dissomiglianza, vale a dire la frazione di occupati stranieri che dovrebbero cambiare lavoro affinché la distribuzione per professione degli immigrati sia simile a quella degli occupati italiani, è stimato sopra il 30% nel 2017 (contro una media dei Paesi Ocse pari al 17,3%).

Notevole è anche il tasso di *sovraqualificazione* degli occupati stranieri, in altre parole la percentuale di persone con titolo universitario che svolgono un lavoro di media o bassa qualificazione: su 1000 occupati stranieri con istruzione di terzo livello, 631 hanno competenze formali superiori a quelle che servirebbero per svolgere la mansione per la quale sono retribuiti; gli italiani nella medesima condizione sono 175 su 1000 [MPLS, 2019].



In questa slide sono rappresentate le variazioni percentuali del numero di occupati all'interno delle grandi tipologie professionali, tra il 2007 e il 2018 (con esclusione di alta dirigenza e forze armate che pesano molto poco sull'occupazione).

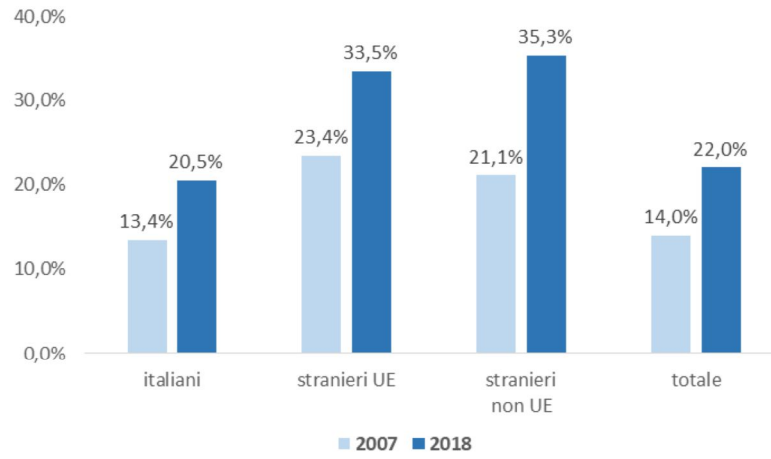
In primo luogo osserviamo che le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, quelle tecniche e quelle di carattere impiegatizio vedono nel 2018 una presenza di lavoratori immigrati molto contenuta (sotto il 2,5% del totale occupati) mentre quelle «qualificate nelle attività commerciali e nei servizi», gli «artigiani, operai specializzati e agricoltori», i «conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli» e, soprattutto, le «professioni non qualificate», presentano un numero di lavoratori stranieri che supera abbondantemente il 10% del totale occupati (nelle professioni non qualificate il 30%). Le variazioni del numero di lavoratori immigrati sono particolarmente significative, sia in valore assoluto che in percentuale, nelle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e nelle professioni non qualificate.



Tra il 2007 e il 2018 le 4 tipologie professionali a maggiore presenza di lavoratori immigrati hanno visto crescere in misura rilevante il peso degli stranieri, in particolare nelle attività non qualificate dove la percentuale di lavoratori stranieri sul totale è passata da 20,6 a 32,3 (come dire da un quinto a un terzo del totale).

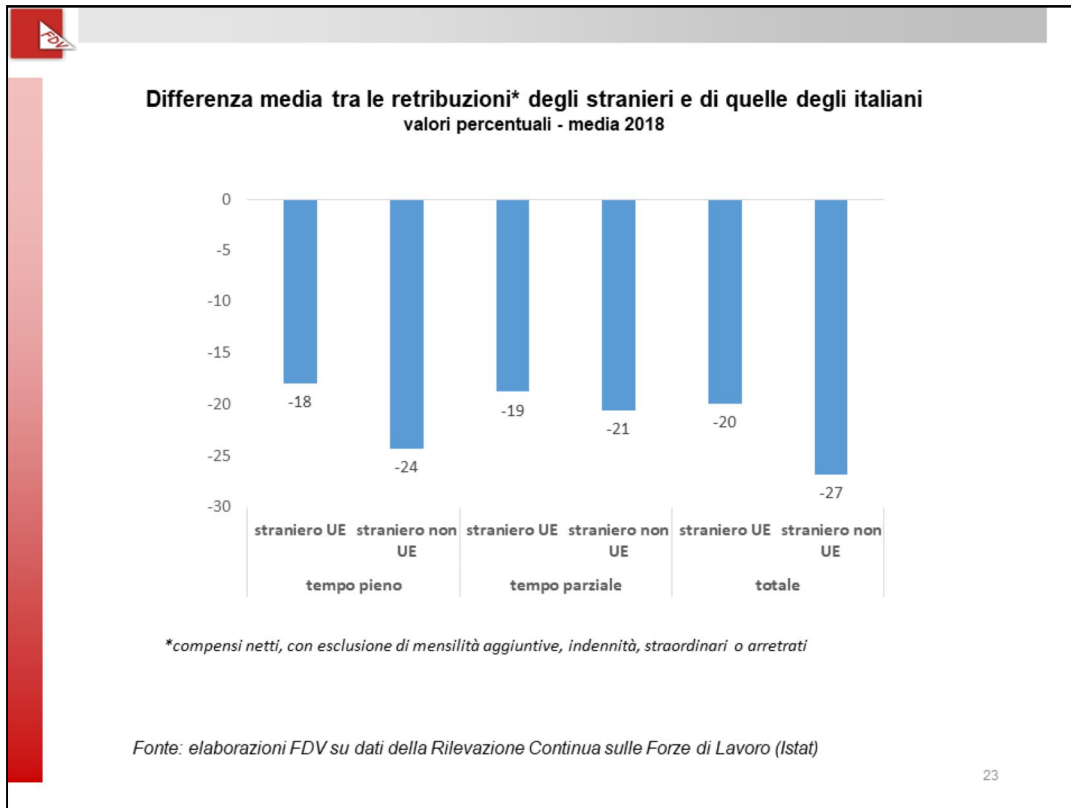


Tasso di disagio* (2007 e 2018)



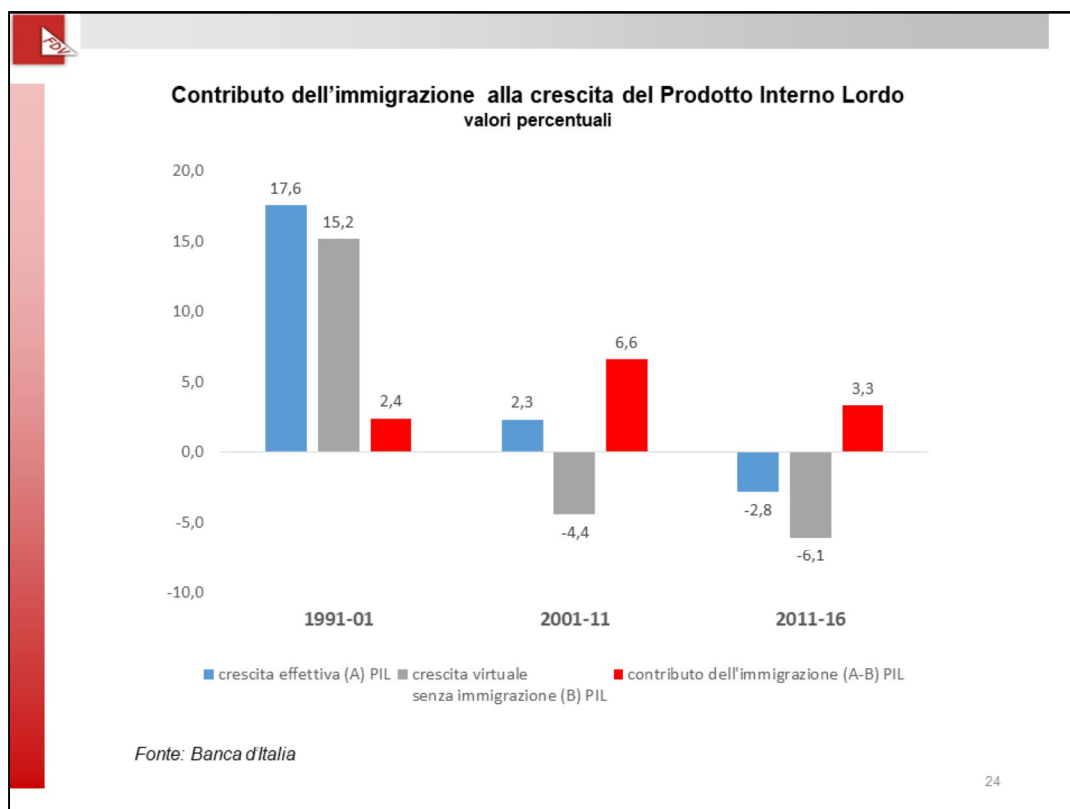
* Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono un lavoro temporaneo perché non hanno trovato un impiego stabile e/o un lavoro part-time perché non hanno trovato un impiego a tempo pieno

Fonte: elaborazioni FDV su dati della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (Istat)



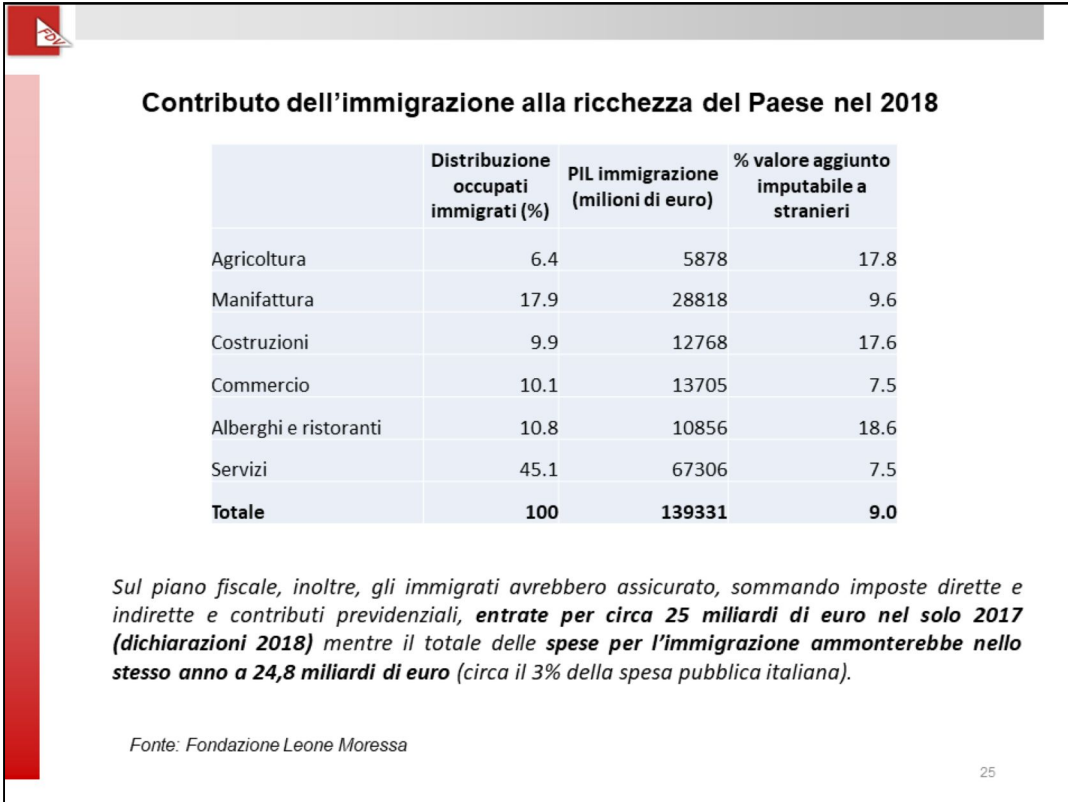
La differenza tra le medie delle retribuzioni degli stranieri e degli italiani (riferite ai compensi netti, con esclusione di mensilità aggiuntive, indennità, straordinari o arretrati) è stimata nel 2018 pari a circa -24% (-20% per gli stranieri UE e -27% per i dipendenti di altri Paesi), anche in ragione della maggiore frequenza del part-time nell'occupazione degli immigrati. A parità di regime orario, tuttavia, i differenziali retributivi restano elevati, stimati nell'ordine di -22% sul tempo pieno e -20% sul tempo parziale, anche in conseguenza della natura delle professioni più diffuse tra gli stranieri che, come abbiamo visto, sono poco o per nulla qualificate.

Non deve sorprendere che nel 2018 il numero di immigrati in povertà assoluta sia stimato in più di un milione e 500 mila, vale a dire il 30,3% degli stranieri residenti (tra gli italiani lo stesso rapporto è il 6,4%) e che l'incidenza della povertà sia relativamente alta anche nel novero delle famiglie di immigrati con uno o più componenti occupati (è colpito dalla povertà più di un quarto dei nuclei composti di soli immigrati con almeno un componente occupato).



I ricercatori della Bdl hanno stimato il contributo degli immigrati alla crescita economica nel periodo 1981-2016: l'esercizio offre una valutazione del contributo diretto dell'immigrazione alla produzione di ricchezza, assumendo invariata la dinamica della produttività e equivalente la produttività dei lavoratori italiani e stranieri.

Come si può apprezzare dalla lettura dei dati in tabella, il contributo degli stranieri alla crescita del PIL nel decennio 2001- 2011 è stato determinante per cambiare segno al dato complessivo: la crescita cumulata, infatti, è stata positiva (+2,3%) mentre sarebbe risultata negativa (-4,4%) senza l'immigrazione. **Ancora significativo è risultato il contributo della popolazione straniera per il quinquennio 2011-2016:** la diminuzione del PIL (-2,8%) sarebbe stata nello scenario controfattuale (in assenza di immigrati) molto più marcata (-6,1%)



Le statistiche demografiche e dell'occupazione riferite alla popolazione straniera residente consentono quindi di valutare il suo contributo alla produzione nazionale: nel 2018 la ricchezza generata dai lavoratori immigrati regolarmente presenti sul nostro territorio ("Pil dell'immigrazione") è stimata in **139 miliardi di euro, pari al 9% del PIL totale**. Il contributo dei lavoratori stranieri al valore complessivo della produzione è maggiore nel settore alberghiero e della ristorazione (18,6%), in agricoltura (17,8%) e nelle costruzioni (17,6%), mentre nei servizi è pari al 7,5%